

Spettacoli

MACRO



Per George Clooney possibile candidato come governatore della California, nozze con la Alamuddin

In Italia a settembre
(nella foto, il divo e la fidanzata libanese)

Luciano Giannini

Mai, prima, il Vesuvio e la Russia erano stati così vicini, così avvincenti da uno stesso nome, Cechov. Innanzitutto, sei sue drammaturgie affollano il programma del Napoli Teatro Festival Italia. A partire dal «Giardino dei ciliegi», messo in scena dal direttore della rassegna Luca De Fusco, che debutta in prima assoluta stasera al Mercadante. Undici gli attori in compagnia, tra cui Gaia Aprea e Claudio Di Palma. Ma il numero dei titoli in cartellone è solo la conseguenza di quella vicinanza, non la causa.

Come spiegarla, allora, De Fusco?

«Ho sempre pensato che in Cechov ci fosse della napoletanità. Proprio «Il giardino dei ciliegi» è affollato da nobili decaduti, travolti dalla vita e dal fallimento che essi stessi hanno alimentato; sono personaggi che mi ricordano la storia dei miei nonni e di tanti avi borbonici...».

Dunque?

«Ne parlai con Andrei Konchalovskiy, che quest'anno torna al Festival con uno «Zio Vanja» e «Tre sorelle», ed egli confermò la mia intuizione: Napoli e la Russia - mi disse - penso non siano mai approdate al Novecento; il loro sviluppo si è fermato prima della

Rivoluzione industriale, approdando direttamente ai giorni nostri. Questa è la ragione principale per cui ho voluto tanto Cechov in questo Festival».

Ele altre?

«Cechov racconta la fine di un'epoca. Il suo tempo assomiglia al nostro. E i suoi personaggi non sanno che cosa li attende, ma sanno, struggendosi, che il loro tempo sta finendo».

In che modo ha inserito questa visione nella sua regia?

«Innanzitutto con il colore bianco, prescritto anche da Cechov. Noi, però, lo usiamo in maniera totalizzante, estrema. Bianca è già la stanza dei bambini, al principio del primo atto. E l'infanzia è uno dei temi dominanti della mia lettura. È il bianco del Mediterraneo, ma anche quello della morte».

Perché l'infanzia?

«Quei personaggi non sono forse dei bambini mai cresciuti, convinti



Uno sfondo bianco. Un momento de «Il giardino dei ciliegi», primo di sei spettacoli dedicati a Cechov

Napoli Teatro Festival

«Un Cechov napoletano per la fine di un'epoca»

Luca De Fusco firma l'anteprima de «Il giardino dei ciliegi»
«Un mondo affollato di nobili decaduti come i borbonici»

sia un'assurdità citare un passato che per loro non è passato? Io ho anche esaltato la loro sensualità, una disposizione al piacere dei sensi che è pura tipica dei bambini. Ljuba, per esempio, non è più un «angelo» ma una «donna viziosa» che non è riuscita a essere lucida nella gestione della propria vita e ha permesso ai sensi di prevalere sulla ragione. E questo è un altro aspetto che avvicina i personaggi di Cechov per il ballo del terzo atto e ho chiesto a Noa Wertheim, che ha

Come in «Antigone» e «Antonio e Cleopatra» anche in questo suo allestimento il teatro incontra il cinema?

«Molto meno e in un modo completamente diverso. Ma non anticipo la sorpresa. Le dico, invece, che i nostri attori diventeranno quasi dei ballerini».

Spieghi.

«Ho preso alla lettera le indicazioni di Cechov per il ballo del terzo atto e ho chiesto a Noa Wertheim, che ha

aperto la rassegna con la sua Vertigo Dance Company, di preparare una coreografia per l'occasione».

Com'è iniziato il Festival?

«Nel migliore dei modi. L'80 per cento dei biglietti è venduto e abbiamo già certezza dei fondi per la prossima edizione. Questo ci permetterà di presentare gli spettacoli del 2015 in anticipo, attirando turismo qualificato, prezioso per la città e il suo Festival, oggi la più grande rassegna teatrale che c'è in Italia».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



In scena «Reshimo» di Noa Wertheim FOTO DI ALESSIO BUCCAFUSCA

La novità
Caporossi e il mito della caverna



«C'è un muro dietro il quale c'è una superficie su cui si proiettano ombre», racconta Riccardo Caporossi a proposito del suo nuovo progetto, «Mura», da stasera a Pietrarsa (ore 20). Uno spettacolo liberamente ispirato al mito della caverna di Platone, metafora della condizione umana rispetto alla conoscenza della realtà ma anche simbolo della incomunicabilità. Tutto si svolge infatti davanti ad un muro tra ombre, suoni, un gioco dai toni fantastici e surreali che termina con il lungo elenco dei muri che dividono il mondo. Inizialmente lo spettacolo era destinato ad un pubblico di ragazzi.

L'inaugurazione

Danza a Pietrarsa sul mare tra Napoli e il Brasile

Enrico Fiore

Dietro l'enorme palcoscenico, il fondale era costituito dall'arco del golfo punteggiato di luci. Ma lo vedevamo dalla parte opposta, avendo il Vesuvio alle spalle. Ed eccoli, i due temi fondamentali di «Reshimo», lo spettacolo della Vertigo Dance Company che ha aperto nell'Arena di Pietrarsa la settima edizione del Napoli Teatro Festival Italia: l'inversione (anche nel senso della specularità) e il mare (anche come metafora della vita).

Io non so se la compagnia israeliana in questione ha creato il suo spettacolo, in tutto o in parte, lì a Pietrarsa. Ma so per certo che i luoghi hanno un'anima segreta. E quando accade che l'anima segreta dei luoghi entri in sintonia con quella di chi, a qualsiasi titolo, attraversa quei luoghi, si compie un miracolo, nei termini del mistero e dell'esaltazione insieme.

«Reshimo» s'ispira dichiaratamente alla Qabbalah, che traduce in chiave mistica ed esoterica il rapporto singolarissimo - individualistico, personale e «paritario» - che l'ebreo intrattiene con Dio. Di qui l'inversione e la specularità.



Balletto
Successo della compagnia israeliana Vertigo

E in breve, potremmo assumere come epigrafe di questo spettacolo il quinto verso del Salmo XX: «L'Eterno risponda / a tutte le tue domande».

Vediamo, allora, che la coreografia Noa Wertheim cambia continuamente la posizione dei componenti le coppie dei danzatori, prima la donna davanti e l'uomo dietro e poi l'uomo davanti e la donna dietro.

Infine, il mare. I danzatori che si rotolano sul palcoscenico da sinistra a destra e da destra a sinistra imitano esattamente il rollio della nave, in particolare il rollio indotto da quello che i marinai chiamano «mare lungo», una serie infinita di dolci oscillazioni che provocano una sorta di trance. Sicché non a caso la colonna sonora di Ran Bagno accoglie come leitmotiv l'inno al Brasile, sogno di un'evasione verso la leggerezza.

Prima dello spettacolo, c'è stato un «flash mob» filopalestinese. Ma, paradossalmente, per inquadrare «Reshimo» servono i versi di Nazim Hikmet. Turco e comunista, scrisse dell'infinità, dell'infelicità, della speranza e della saggezza del mare.

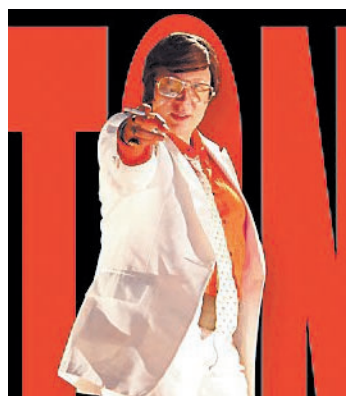
© RIPRODUZIONE RISERVATA

La tournée

Iaia Forte porta Sorrentino a New York e Washington

Tournée americana di «Hanno tutti ragione», il testo tratto dal romanzo di Paolo Sorrentino diventato teatro con Iaia Forte che andrà in scena all'interno dell'Italian theater festival di New York, martedì. Lo spettacolo sarà poi rappresentato anche a Washington e Detroit.

Concepito come un concerto, il testo del premio Oscar



In scena La Forte in «Hanno tutti ragione» di Paolo Sorrentino

racconta i pensieri del cantante Tony Pagoda che nascono nell'emozione di esibirsi davanti a Frank Sinatra, al Radio City Music Hall. In una sorta di allucinazione del sentire provocatagli dall'alcol e dalla cocaina, Pagoda, mentre canta, è attraversato da barlumi di memoria, illuminazioni di sé, «struggenze» d'amore, sarcastiche considerazioni partorite tra le note delle canzoni, dove la musica che accompagna la performance dialoga con le parole stesse usate come una partitura.

«Questo cantante cocainomane, disperato e vitale, è una creatura così oltre i generi che può essere, a mio avviso, incarnato anche da una donna», dice l'attrice napoletana, «mi piace immaginare che il ghigno gradasso di Pagoda nasconda un'anima femminile, una «sperdutezza», un anelito ad un «armonia perduta»».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

napoli. teatro festival italia
6 - 22 giugno 2014
www.napoliteatrofestival.it

Progetto finanziato con POR FESR 2007-2013 "la cultura come risorsa"